Charles Sabel

«Clinton non ha giocato i suoi assi»

politica economica di Clinton non funziona? Dove ha sbagliato il presidente che aveva convinto gli Americani a dargli fiducia sulla base di una sene di promesse molto persuasive? Lo chiediamo a Charles Sabel, un economista di New York, ma accademicamente bostoniano, docente del Mit, uno detta scuola della «flessibilità». Sabel appartiene a un gruppo di studiosi dell'organizzazione industriale che da qualche anno mette l'accento sulla riorganizzazione strutturale dell'eco-nomia che ha fatto seguito alla crisi della produzione standardizzata di massa. Sabel, come Michael Piore, Johnatah Zeitlin, Paul Hirst e altri, è tra colo con la fine del fordismo, con la personalizzazione dei beni di prezzi, il tramonto della catena di montaggio e delle mansioni to delle vecchie officine, cambiano i connotati anche delle politiche economiche keynesiane e socialdemocratiche Sabel è uno studioso atten-

tissimo proprio dell'evoluzione dell'industria nel mondo e delle conseguenze che questa evoluzione ha sulla società e sulle politiche, in America, in Europa, in Giappone. Ed è in Germania per completare una ricerca sulle relazioni sindacali. Il suo lavoro più organico fi-nora pubblicato è quello che ha realizzato insieme a Piore «Le due vie dello sviluppo in-dustriale» (Isedi). Perché è interessante il suo punto di vista? Perchè in questi anni nei suoi saggi Sabel ha mostrato come dall'eclisse dell'industria fordista stiano uscendo forme di riorganizzazione e di riaggregazione della produzione at-traverso nuovi strumenti sul piano locale. È questo soprat-tutto negli Stati Uniti. Clinton poteva dunque collegarsi a questo processo di rigenera zione del sistema industriale americano. Perché non è riu-scito finora a farlo? Perché tutti danno per ormai praticamente mancate le promesse di rilancio (e di occupazione) fatte da Clinton agli americani? E perche rischia di rimanere in scena soltanto la sua grinta protezionistica, che non piace né agli europei né ai giappo-

Perchè quelle ottime pro-messe sono diventate cocen-ti delusioni?

Quelle promesse erano l'asse portante della strategia che si è rivelata vincente alle elezioni: Clinton aveva capito quanto fosse preoccupata la gente di fronte ai problemi di competitività dell'economia americana, quanta incertezza ci fosse per la stabilità dei posti di lavoa causa dell'indebolimento degli Stati Uniti sui mercati mondiali. Clinton ha capito prima degli altri che questo di-battito sulla competitività era diventato popolare. Il punto chiave della campagna eletto-rale era stato quello in cui aveva detto: «So fino a che punto siete ansiosi per il futuro dell'economia, ma so anche che nessun governo è in grado di proteggere i suoi cittadini direttamente dai rischi sul mercato del lavoro». Clinton sapeva che cosa si poteva davvero fare. I punti fondamentali erano due. Il primo: l'economia americana è in pericolo. Il secondo: lo Stato non può garantire direttamente i posti di lavoro, ma può agire attraverso altri strumenti, la formazione e gli interventi strutturali.

Lei considera quindi gli im pegni assunti da Clinton in campagna elettorale fondamentalmente centrati. Aliora che cosa non ha funziona-

Una pruna difficolta viene dal fatto, abbastanza tipico della sua politica, di aver combinato in modo sincretico approcci molto diversi al problema del rilancio di competitività. Il suo programma era una miscela molto eterogenea fatta con pezzi di politica keynesiana (creazione di posti di lavoro con investimenti pubblici), un po' di interventi strutturali, come la creazione di nuovi servi degli scambi internazionali.

Queste cose si potevano effettivamente combinare.

Ma lui non ci è riuscito. Il primo aspetto, quello keynesiano, del programma è diventato impossibile da realizzare; si è trasformato subito in una battaglia perdente, dal momento che aveva promesso una poli tica fiscale restrittiva per combattere il disavanzo pubblico. È stato creduto dai mercati finanziari, ma in questo modo è diventato chiudendosi gli spazi per inve-stimenti pubblici di tipo keyne-

creare nuovi posti di lavoro. Sì ma, per di più, è rimasto pri gioniero delle vecchie lobbies anche nelle erogazioni dei posti di lavoro. Non era un pro gramma coerente, erano indi-cazioni alla spicciola: cento posti per il sindaco amico di per la grande città e così via. I Il presidente americano, dicono i sondaggi, ha perso i consensi che l'avevano portato alla Casa Bianca prima di tutto per le contraddizioni della sua politica economica. Eppure proprio sul rilancio dell'industria americana, sulla creazione di posti lavoro e sull'investimento

Il presidente americano Bill Clinton in riunione col suo staff alla Casa Bianca: uno dei problemi più scottanti del momento è come rilanciare l'economia

straordinaria campagna elettorale. Come mai questa parabola discendente? L'abbiamo chiesto all'economista Charles Sabel, del Mit di Boston, studioso dell'organizzazione industriale, che analizza l'operato del presidente e di Robert Reich, ministro del Lavoro e Launella scuola Bill Clinton condusse una ra Tyson, capo dei consiglieri.

> DAL NOSTRO INVIATO **GIANCARLO BOSETTI**

di prodotti per il quale, se si confronta la quota di mercato guadagnata dalle aziende

americane rispetto a quelle giapponesi in Asia, si vede che

le nostre imprese sono molto

giapponese non vengono fatte

entrare, Quindi c'è sicuramen-

te qualcosa di giustificato nella

lamentela americana, ma nor

si possono scaricare tutti i guai

della nostra politica economi-

ca sul Giappone. Il fatto stesso

di non affrontare la questione

degli interventi strutturali sul-

l'industria getta un sospetto pesante su una linea di prote-

Eppure al programma di Clinton aveva lavorato un gruppo di economisti di va-

chiare che sembravano con

vincenti. Per esempio una delle idee guida era quella di rinnovare i servizi di ba-

se, come le ferrovie, per da-

pavese di Gerry Scotti, incor-

so ancora una volta (ah, il

destino!) in una copiatura

che forse farà discutere. O

forse no: è estate. Tutto si ri-

lassa, anzi si molla, in Tv.

Raiuno propone il solito «me-

glio di Fantastico», come tutti

gli anni (domenica 16,30).

Ouando si esaurirà il magaz-

zino della storica trasmissio-

ne del sabato? Perché ripro-

porla quando la sua formula

è stata cancellata dal fervore

dei responsabili che hanno

optato per Scommettiamo

che, da loro definita addirittu-

impulso a tutta l'econo-

re. Avevano fatto proposte

zionismo.

repubblicani hanno letto al Congresso questo elenco di favori politici, mettendo alla ber-

E la riforma strutturale? Qui avrebbe potuto fare molto

per la competitività dell'indu-stria. Avrebbe potuto affrontare una questione che è ormai molto popolare in tutti gli Stati Uniti collegandosi a molte iniziative in corso sul piano loca-le per una rigenerazione del-l'industria. Clinton, che pure sembrava aver capito perfetta-mente questa possibilità, si è rivelato molto debole perché, invece di sostenere i punti più avanzati di questa sperimentazione, ha lasciato perdere, non ha fatto le nomine chiave la-sciando scoperti dei posti. Insomma ha abbandonato gli

Irrealizzabili gli aspetti key-nesiani del programma, ab-bandonate le iniziative per il rinnovamento dell'industria, rimangono i rapporti internazionali e il protezionismo.

Il protezionismo è sostenuto da diversi settori della teoria economica come un mezzo per ridurre i costi delle imprese nazionali e rendere l'entrata sul mercato americano quasi impossibile a nuovi produttori. Questo è un modo elegante

L'esempio delle ferrovie è tra quelli che dimostrano meglio per dire ai giapponesi che è inaccettabile il loro atteggia-mento di chiusura nei confron-ti di certi prodotti americani, la difficoltà. L'industria americana non è competitiva in queche sono effettivamente vinsto campo. Se si vogliono fare grandi investimenti qui, biso-gna rivolgersi ai francesi o ai centi sul piano mondiale. Esempi di questi prodotti? tedeschi o ai giapponesi, ma-Computer, telecomunicazioni, gari anche agli italiani. Si pos-sono fare joint-ventures, ma in chimica, certi settori della me-talmeccanica. C'è un gruppo

cana se non nel lungo perio-Ma c'erano anche grandi promesse nel campo dell'i-struzione.

ogni caso non è una via che

possa dare risultati molto van-taggiosi per l'industria ameri-

Clinton aveva indicato bene la necessità di investimenti in be-ni pubblici non tradizionali come la professionalità, la formazione, ma in assenza di una politica strutturale che colleghi gli investimenti sulla formaziocon il rinnovamento dell'industria si corre un rischio tremendo: quello di fare investimenti per tipi di formazione che non vengono poi accettati dal mercato. Avendo scartato un dibattito sulla struttura in-dustriale, l'amministrazione di Clinton ha aperto un'altra volta le porte alle lobbies che trattao la formazione professiona-

le come fonte di assistenza. Il gruppo sorto intorno alla rivista «American Prospect». poi assorbito nel governo, aveva sostenuto che l'econo-

The state of the s

mia americana così mal ridotta aveva bisogno di un «equivalente morale» della guerra, di un'opera di rilan cio paragonabile a quella prodotta dalla Seconda guerra mondiale. Ma senza, naturalmente, la guerra. Di fatto un settore dell'economia in crisi è oggi proprio quello legato alla difesa.

Non si può accettare qui l'idea che l'economia americana stia andando così male. Sbaglia chi pensa che le imprese qui non abbiano capito niente: ci sono casi notevoli di rilancio dell'industria. È il caso della Ford, della stessa General Mo-tors. I produttori Usa di semiconduttori sono vincenti sui nercati mondiali. Mettiamo dunque da parte l'idea assurda di una economia perdente su

Ma la riconversione dopo la fine della guerra fredda non ha dato dei colpi all'indu-

Sì, ma da più di quindici anni trice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercito usa personal computer lbm dei prim anni Ottanta, Hanno apparati software molto sofisticati, siste mi dedicati a scopi militari ma, salvo poche eccezioni, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinare l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle pulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo,

Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

Forse lo sviluppo più interessante è ancora quello che può essere offerto dall'entrata in funzione di una serie di strutture, centri di iniziative, agenzie di servizi, per la formazione, per il credito, per l'aiuto tecnologico, per la consulenza nella riorganizzazione, tutte cose sorte sul piano locale in quest'ultimo periodo per sostenere l'industria. Clinton, se le cose andassero bene, potrebbe appropriarsi del mento di que-ste iniziative. È se avesse gio-cato davvero le sue carte si questo punto - le politiche strutturali di rilancio dell'indu-

La grinta nella competizione commerciale mondiale, so-stenuta dalla consigliera di Clinton, Laura Tyson, può dare dei risultati almeno da un punto di vista strettamente americano?

stria - oggi la sua posizione

non sarebbe così critica.

În realtà quella di Clinton è, tutto sommato, una politica di pressione moderata sui giap-ponesi e riflette una certa conusione di fronte al problema protezionismo si o no. Questa incertezza è la risultante di pressioni diverse: quelle di industrie che esportano bene, quelle che vorrebbero esporta-re e quelle che, invece, hanno

Prof. Sabel, Clinton ha chia-mato fin dall'inizio presso di sè un gruppo di economisti di valore. Lei li conosce tutti bene. Ora che le cose vanno male, mi dica sinceramente che cosa pensa di loro.

Le responsabilità di quello che va e di quello che non va sono del presidente. Le scelte sono ovviamente sue. E, per quanto ne so, si tratta di una persona rfettamente in grado di capi re a fondo la natura dei problemi. Il gruppo di consiglieri che ha radunato intorno a sè è di composizione mista. È stato scelto, direi giustamente, se-condo l'idea di mescolare in-tellettuali eterogenei e anche voci contrastanti. Ma Clinton non ha proseguito l'esperienza positiva che aveva fatto come overnatore dimostrando di saper lavorare secondo il metodo della scelta tra opzioni e variabili elaborate

E questo perchè?

Perchè nel suo messaggio principale, quello della campagna elettorale, c'erano dei unti equivocabili

E questo ha a che fare con le due figure principali del suo governo, la consigliera in capo Tyson ed il ministro del lavoro Robert Reich?

Reich oscillava tra una ripresa di temi keynesiani (investi menti pubblici per creare posti di lavoro) e l'idea di investimenti nell'innovazione. Laura Tyson oscillava tra una politica intervento strutturale sull'in dustria e la teorizzazione del protezionismo. Alla fine hanno trascurato entrambi l'aspetto strutturale facendo prevalere keynesismo e protezionismo: i primo contraddittorio con le politiche di rientro del deficit, il ondo non raccordato dav vero alle industrie. Le conse guenze sono che Clinton resta senza sostegno delle imprese di fronte all'opposizione fero-ce dei conservatori. E senza l'appoggio del popolo, che non riesce più a capire qual è l'indirizzo dell'amministrazio-

Il gesto di Cagliari è una sconfitta che paghiamo tutti

LUIGI CANCRINI

eggo e rileggo la lettera di Cagliari ai familiari Tentando di utilizzare le glame paro-le di chi si è dato una morte atroce, per capire quello che stava accadendo dentro di lin Per riflettere nel modo più pacato possibi le, sulle tragedie personali clie si statino consumando intorno alle vicende di Tangentopoli. Parlava Freud del lutto co-

me di un'esperienza collega-ta alla perdita di una persona cara o di un'idea, di uno status sociale o di un insieme di possibilità È un'esperienza di lutto in senso stretto quella vissuta dagli uomini privati, da un giorno all'altro, della loro credibilità e del loro potere, delle loro abitudini per-sonali e della loro libertà. Come accade in forza del provvedimento preso dal giudice, naturalmente, ma come ac-cade anche in forza del mutamento che interviene rapidamente e inesorabilmente nelle persone che li circondano – che li approvavano e li adulavano prima – che li evitano e li attaccano adesso. Diventando magari degli «infami» (è il termine usato da Cagliari nella sua lettera) che collaborano con i magi strati con «tradimenti e dela

Si reagisce al lutto per fasi ed in più modi. Negando (è la prima reazione e la più semplice) e tentando di recuperare ciò che si è perso con le lacrime e con le minacce, sognando o fantasti-cando. Quando l'inutilità di questo tentativo si fa evidenle, si passa a tentativi di altro tipo: disperatamente cercan-do di trovare altri cui attribuire le colpe di quello che è accaduto. Inventando o drammatizzando dei nemici la cui sconfitta potrebbe corrispondere al recupero di ciò che si è perduto. Mettendo in moto processi di proiezione che consentono di dare spazio alla propria aggressività. Co-me la Cagliari nella sua lettera (o Craxi, in tante sue dichiarazioni) quando parla dei giudici che avrebbero messo su, insieme ad altriun complotto finalizzato a «mettere le mani sugli interessi controllati fino a ieri dai loro accusati». Che non esite-rebbero, per ottenere questo scopo «a creare una massa di morti civili, disperati e perse-guitati, proprio come sta fa-cendo l'altro complice infame della magistratura che è il sistema carcerario». Chi si occupa di questi problemi sa che è proprio al termine di questa fase, d'altra parte, che l'elaborazione del lutto pro-

pone i rischi maggiori: quan-do la collera e il risentimento

si fanno meno convincenti e

perdita dovrebbe cominciare

a comprendere, ad ammet-

tere e ad accettare che tale

perdita è definitiva e che la

propria vita deve veramente

subire una ristrutturazione. Il

che è particolarmente diffici-le in un caso come quello di

la persona è costretta a con-

nel determinarsi dell'evento

luttuoso e perché la ristruttu-razione della vita coinvolge l'insieme delle persone che

gli sono più care. Messe alla

la persona che ha subito la

si sente colpevole. Distrutte, potenzialmente, come lui Difficile ricostruire con

esattezza il come ed il perché di una serie di situazioni in cui la persona non è in grado di reggere tutto questo Quello che possiamo dire con certezza però è che, fer-nio restando il problema legato alla personale vulnera bilità dell'uomo (la sua sto l'organizzazione della sua particolare ed impetibile personalità) il *suicidio spiegato da una lettera come quella di Cagliari è, prinia di tutto, una sconfitta del sistema umano in cui esso si è determinato. Con un'analisi

da syluppare ad almeno due

In termini di strutture carcerarie, prima di tutto, pro-ponendo in modo chiaro e definitivo la necessità di introdurre competenza e professionalità di ordine psico logico nella organizzazione e nella gestione di un carce re. In Italia ed in tante altre parti del mondo «civile» esso deve essere considerato e criticato infatti per quello che è una struttura malsana gestita con quel misto di trascuratezza e di ignoranza che suona inutilmente crudele e terribilmente pericolosa nel le istituzioni destinate al con-Per Caghari così come per i ragazzo che viene arrestato dopo uno scippo. Per motiv che attengono non solo alla inadeguatezza quantitativa carenze della sua prepara zione e all'isolamento privo di riferimenti professionali in cui esso è costretto ad agire Senza spostare tendenziosa mente i ragionamenti sulla morte di un uomo da quello che è qui il vero problema (il carcere) ad un altro che non lo è (l'istituto, ineliminabile a mio avviso della carcera

zione preventiva). n termini di clima culturale, in secondo luogo. Sarebbe un errore utile solo a chi ad eludere il confronto cor le proprie responsabilità l'at-teggiamento di chi prendesse troppo sul serio le fantasio di Cagliari sul complotto. Al trettanto sbagliato sarebbe, tuttavia, l'atteggiamento di chi del suicidio di Caglian facesse finta di non accorgersi. Dall'interno di posizioni schematiche alimentate, sul piano psicologico o su quel-lo della strumentalità politica da motivazioni che hanno a che fare con la sete di ven-detta invece che con la voglia di cambiare metodo.

Troppo facilmente si dimentica in tante conversazioni e in tanti articoli di giornale che quello che stiamo vivendo non è il finale di un film in cui «arrivano i nostri ma una grande tragedia collettiva. Di essa portano re sponsabilità pesanti per di fetto di comprensione o di denuncia, per acquiescenza per co molti d quelli che oggi si trovano tra non accusati o fra i chiamati a costruire il nuovo. Esseri umani tutti assai imperfetti siamo, e saperlo è importante per evitare che gli errori si

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità Presidente: Autonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 bassante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuse/pe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come gionnale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz, ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib, di Milano iscriz, come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599





È estate, la moglie e il buongusto in vacanza

Viviamo un periodo per certi versi affascinante, un'e poca che ci vede al centro di un universo pieno di immagini, partecipanti senza fatica all'evolversi di fatti stupefacenti che in altri tempi ci sarebbero arrivati con lentezza e imprecisione. Per esempio Campionissimo, programma di Italia 1. Una volta avremmo potuto seguirlo solo se il nostro televisore fosse stato in grado di captare le frequenze di quel network (a Roma, sulla Cassia, si hanno difficoltà, per dire). Magari qualche sera ci potrebbe essere qualche disturbo, qualche interferenza... Cose del passato. Oggi Campionissi-mo al primo fastidio tecnico, lo si può vedere anche su Antenne 2. Identico e contemporaneo. Qualcuno parla di plagio. Infatti le due trasmis-

sioni, quella francese e quelra trasmissione di tendenza? la Fininvest, non hanno diffe-Tendenza a rifare, come vuorenze se non nella lingua dei le la moda. conduttori e concorrenti. E Quanti «perché» nel teleuqui l'emittente straniera ha gioco facile: il francese è senz'altro più affascinante del

tente: perché Il mondo di Ouark viene proposto alle 7 e 40 della domenica? Chi si alza a quell'ora in un giorno di festa? Perché il Cantagiro fa riferimento al Wwf o meglio perché il Wwf si appoggia ad una manifestazione così banale e ripetitiva e forse inquietante con tutti quei decibel? Perché ancora Beatiful? Perché ci sono montagne di puntate da sfruttare o perché vuol bruciare il prodotto che sembra intenzionato a trasmigrare su reti private? Intanto il Radiocorriere Tv che, mettetela come vi pare rimane il bollettino ufficiale dell'azienda, va con servizi di supporto compresa una mappa dello sceneggiato per spiegare i risvolti, i tic e i rictus dei personaggi. Dice il redattore capo Lina Agostini che il sentire della gente viene confuso e modificato dalla Ty rincorrendo una storia d'amore infinita come la vita di tutti i giorni non ne raccon-

ta ormai più. Evviva la vita di

tutti i giorni. Speriamo che chi rincorre certe storie d'amore si scapicolli nei precipi zi dell'idiozia di Beatiful e dei suoi esegeti. Ma è estate e tutto è permesso. Anche trasmettere questi film della settimana che, già dal titolo, comunicano banalità e volgarità: I due mafiosi contro Al Capone

(con Franchi e Ingrassia, Ita-

lia 1), La figlia di Zorro (!ta-

lia 1), I caldi amori di una minorenne (non lasciarsi ingannare dal titolo a luci rosse: è roba da parrocchia. Italia 7), Aenigma (il dittongo la fino) e, per la sene «i titoli somigliano a chi li mette», ecco su Tmc Indio Black sai che ti dico: sei un gran... e finisce coi puntini come nella peggiore tradizione del passato perbenista e pudico a parole. Da questi titoli si capiscono tante cose: le difficoltà economiche delle reti, la voglia di ingannare il prossimo, il disprezzo per l'utente. E anche un altro fatto inconfutabile: è estate. La moglie e il buongusto vanno in vacanza. E noi qui accaldati a chie-

lia 7), I magnifici sette caval-

cano ancora (ma 'ndo cac-

chio vanno? Rete 4), Mamma

ho acchiappato un russo (Ita-



«Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova... »